

Droga, libertà e morale, un antiproibizionista risponde a Galli della Loggia

La questione del rapporto tra confini della libertà individuale e scelta sulla droga sollevata ieri da Ernesto Galli della Loggia sul Corriere della Sera è di grande momento per un punto di vista liberale: ma temo che sia del tutto eccentrica rispetto al dibattito in corso in Italia, e non solo qui, circa l'opportunità di depenalizzare e legalizzare le droghe. Dice Galli: un'ottica liberale, che non è quella dello stato etico, deve però tenere conto dei valori e non isolare bene e il male nella società: la legge deve proteggere non solo i valori individuali ma anche "i diritti che sono fruiti dai singoli nella loro dimensione di membri della società".

Le ragioni della depenalizzazione, della legalizzazione e della liberalizzazione delle droghe - tre gradi assai diversi di atteggiamenti giuridici nei confronti delle diverse sostanze stupefacenti dagli effetti quanto mai diversificati - in realtà non pog-

giano se non marginalmente sulla questione libertà-morale sollevata da Galli, né pretendono di offrire una risposta. E' sì vero che l'antiproibizionismo parte anche da un presupposto, per così dire, filosofico-morale, ma direi che oggi, alla fine del XX secolo, questo è del tutto irrilevante nella scelta dei provvedimenti che devono essere assunti nei paesi occidentali.

Gli interrogativi sul tappeto sono piuttosto altri: il sistema proibizionista è un sistema efficace per prevenire l'uso o l'abuso delle droghe o, al contrario, è un metodo controproducente che favorisce questi usi e abusi? La diffusione del "male" o, meglio, del "vizio" (poco importa se piccolo o grande, distruttivo o solo ricreativo) è favorita o sfavorita da legislazioni repressive? Quale atteggiamento - proibizione, libertà o regolamentazione - è il più adatto per combattere il "male" sociale connesso indirettamente con la droga, per esempio i danni provocati a terzi dalla criminalità? La con-

danna morale della droga - ammettendo che si possa sempre e comunque identificare con il male - o la sua traduzione nella legislazione positiva servono per far scomparire il fenomeno o per attenuarlo?

Ecco le questioni che oggi mi paiono cruciali. Le molteplici e contrapposte esperienze di diritto positivo sulla droga, compiute nei paesi occidentali in ormai mezzo secolo di aggravamento del fenomeno, e gli effetti che hanno prodotto nella lotta al "male-droga", non depongono a sostegno della repressione e proibizione, ma portano piuttosto argomenti a favore di politiche pubbliche tolleranti, legalizzatrici e regolamentatrici. E' questo non solo in termini di libertà e di benessere individuale, ma anche nelle più generali conseguenze sociali. I sostenitori non ideologici di una ragionevole linea che contempi la depenalizzazione dell'uso privato di tutte le droghe, la legalizzazione della cannabis, e sistemi di distribuzione controllata degli op-

piacei ai tossicodipendenti, non sostengono teorie ma arrivano alla conclusione che quello che per semplicità chiamiamo antiproibizionismo costituisca la strada sperimentale più efficace per affrontare il "male droga" e ridurne al massimo i danni individuali e sociali.

Galli ha giustamente chiesto ai liberali di "porre al centro del discorso politico il problema cruciale della buona società". Forse obietterà che le mie argomentazioni non hanno molto a che fare con il rapporto tra libertà e morale. Ma non vedo come si possa evitare l'accademia in questa discussione sulla droga se non ci si occupa di alcune indicazioni generali sul tema si traducono, anche nel nostro paese, in istituti giuridici e politiche pubbliche. In tal senso le proposte avanzate dai radicali da vent'anni per una legislazione legalizzatrice, e oggi rinverdire da D'Alema, sono più che mai pertinenti.

Massimo Teodori

"L Foglio"

3 dicembre 1996

2